

tenze tecniche, ad esempio ingegneri con capacità di vendita, è cresciuta del 30% dallo scorso mese di luglio. E si tratta quasi sempre di contratti a tempo indeterminato. Ma per la parte più meccanica della produzione le aziende scelgono il lavoro in somministrazione».

UN MERCATO DEL LAVORO BIFRONTE

La politica delle imprese italiane prefigura, dunque, una forbice sempre più allargata tra professionisti qualificati, ben pagati e inquadrati, e lavoratori generici destinati a passare continuamente da un contratto interinale ad un altro. «Le aziende pensano di aver bisogno di una flessibilità sempre maggiore per poter sopravvivere» sottolinea Marco Ceresa, direttore generale di Randstad Italia. «Per questo le loro strategie sono sempre più di breve periodo: vedono un consumatore erratico

La strada

Formazione e riqualificazione professionale

nelle proprie scelte, sensibile alle mode in cambiamento di un mondo globalizzato e iperconnesso, e cercano di agire in tempi stretti. Evitando di legarsi a costi di lungo termine».

Ecco spiegato perché, nonostante la ripresa del mercato del lavoro dimostrata dagli incrementi a doppia cifra delle società di servizi per l'impiego, le migliaia di lavoratori che da mesi si trovano in cassa integrazione non sono ancora rientrati sulle linee di produzione, e presto dovranno affrontare la scadenza degli ammortizzatori sociali.

«La timida crescita economica in corso non avrà purtroppo un grande impatto sull'occupazione», prevede Andrea Malacrida, direttore commerciale di Adecco Italia, che nel terzo trimestre 2010 ha registrato un incremento dei ricavi del 34% ed utili per 10 milioni di euro. «Le stime per il 2011 continuano ad essere positive, ma l'economia si trova ancora ben lontana dai livelli del 2007-2008. Lo dimostra il settore metalmeccanico, che pure rappresenta il 25% delle ricerche di personale attualmente in corso, soprattutto per figure specializzate, ma che certo non può dirsi stabilmente avviato alla ripresa».

Per i lavoratori - su questo convergono le analisi delle società interinali e dei sindacati - l'unica strada percorribile è quella della formazione e riqualificazione professionale. Sempre che il fiato corto delle aziende offra loro sufficiente respiro per reinserirsi nel ciclo produttivo. ♦

3 domande a

Stefano Scabbio

«Se non cambia qualcosa, si cercherà sempre meno manodopera»

Da un lato contratti ben inquadrati e remunerati per i livelli professionali medio-alti, dall'altro contratti in somministrazione all'insegna della massima flessibilità per i livelli più bassi. Secondo l'amministratore delegato di Manpower Italia, il futuro del mercato del lavoro è già stato scritto dalle aziende.

Stefano Scabbio, si tratta di una strategia di uscita dalla crisi o di una scelta di lungo periodo?

«Tutti i dati degli ultimi quindici anni lo dimostrano, è una tendenza da cui non si torna più indietro. Una ricerca della London School of Economics ha analizzato l'evoluzione del mercato del lavoro nei paesi industrializzati dal 1996 spingendo le previsioni fino al 2020: in passato il 33% delle offerte di lavoro era rivolto alla semplice manodopera, in futuro lo sarà solo il 18,5%, mentre i rapporti si invertono per i dipendenti ad alta qualificazione, che passeranno dal 22% del 1996 al 31,5% del 2020 delle richieste».

L'impatto sociale sarebbe devastante per un paese come l'Italia.

«Senza dubbio. È l'anomalia profonda di questo paese, che ha introdotto le norme sulla flessibilità nel mondo del lavoro senza un adeguato aggiornamento del welfare, che sia in grado di fornire anche ai lavoratori regole certe e tutele. Se l'Italia non procederà ad investire seriamente nella formazione dei bassi profili lavorativi e nell'orientamento dei giovani verso le professioni più richieste, allora si troverà ad affrontare un dramma sociale. L'Italia rischia diventare la Cina d'Europa, incapace di competere con le altre economie del vecchio continente».

Servirebbe una politica industriale.

«Innanzitutto il paese deve tornare a crescere, questo è il presupposto. Ma perché sia competitivo deve darsi quella politica industriale che non si è mai dato: decidere i settori strategici del suo sviluppo e quindi investire su scuole, università e centri di ricerca». **L.V.**

Irlanda come la Grecia I ministri Ue dicono sì al piano di aiuti

Via libera da Bruxelles dopo la richiesta ufficiale giunta ieri da Dublino: l'intervento si aggira sui 100 miliardi
Varato il piano di austerità, polemiche a Dublino

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

I ministri europei delle Finanze, riuniti ieri sera in conference call, si sono detti d'accordo ad aiutare l'Irlanda. I ministri si sono messi d'accordo per avviare anche per l'Irlanda, come già fatto per la Grecia, il meccanismo di aiuto finanziario messo in piedi nella primavera scorsa. L'aiuto che potrà essere attribuito all'Irlanda attraverso il meccanismo europeo sarà di un volume totale «inferiore ai 100 miliardi di euro». Lo ha riferito il ministro belga delle Finanze, Didier Reynders. Anche Paesi che non sono membri della zona dell'euro, ossia la Gran Bretagna e la Svezia, parteciperanno all'operazione. I contorni esatti del piano, così come le condizioni per accedervi, ha confermato Reynders, saranno definite nei prossimi giorni.

Il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble ha affermato che l'Irlanda dovrà provare che l'aiuto dell'Unione europea e del Fmi è necessario per preservare la stabilità dell'euro, se vuole beneficiarne, scrive l'Afp; l'aiuto quindi, non sarà automatico. «La domanda non è stata formalmente avanzata ma sta per esserlo - ha detto - il meccanismo sul quale ci siamo accordati va fatto scattare. Noi analizzeremo se la stabilità dell'euro nel suo insieme è realmente minacciata» prima di accordare un eventuale aiuto, ha sottolineato il ministro. «C'è una condizione necessaria - ha insistito il ministro - noi non stiamo difendendo uno dei vari Stati membri della Ue, noi difendiamo piuttosto la stabilità della nostra moneta comune». Schäuble ha inoltre precisato, riporta Bloomberg, che non può al momento indicare una «cifra concreta» circa le dimensioni dell'aiuto per il sovra-indebitamento dell'Irlanda mentre i negoziati sono in corso.

La decisione europea fa seguito alla richiesta giunta ufficialmente ieri dal governo irlandese che nel corso di una riunione straordinaria ha messo a punto il piano quadriennale per la riduzione del deficit dal 32 al 3%. Il piano di austerità mirato a far risparmiare al governo, che sarà reso noto nei prossimi giorni, ammonterebbe a 15 miliardi di euro e avrebbe la durata di quattro anni. I 2/3 della manovra sarebbe rappresentata da tagli, anche al Welfare (il 5% il primo anno, fino all'11% del 2014) e a 20.000 dipendenti pubblici, con un piano di esodi volontari. La rimanente quota invece arriverebbe da aumenti fiscali.

Modifiche dell'attuale tasso sulle imprese non sono tuttavia una condizione per gli aiuti e sono fuori discussione, ha spiegato ieri Lenihan, in quanto ostacolerebbero la crescita economica del Paese. Anche perché i giornali già rilanciano i malumori dei alcune multinazionali, colossi statunitensi come Microsoft a Hewlett Packard, Merrill Lynch e Intel, che avrebbero messo in guardia il governo irlandese contro l'aumento della tassa.

DAMIANO, PD

«Il governo si spegne in un clima di crescente conflittualità, danneggiando le già precarie condizioni della nostra economia. Il ddl stabilità è un provvedimento inutile». Lo afferma Cesare Damiano, pd.

La decisione del governo di accettare il pacchetto di aiuti promette di infiammare ancora di più gli animi dei suoi oppositori, critici per come i negoziati con l'Ue e il Fmi siano stati condotti in sordina. Un domenicale irlandese è arrivato persino a chiedere le dimissioni del gabinetto. «Avete mentito, ci avete tradito, per il bene dell'Irlanda andatevene ora», si legge sulla prima pagina del Sunday Independent. ♦